

RELATIVISMI

Ecco l'asilo unisex, l'ultima trovata svedese

ATTUALITÀ

30_06_2011

Rino
Cammilleri



I bambini li chiamano *friend*, «amico», termine inglese valevole per maschi e femmine. Ma si guardano bene dall'usarlo, l'inglese, per indicare quel che fanno. Infatti, *asylum*, in inglese, vuol dire manicomio. Perciò ricorrono (come anche i preti, quando torna comodo) al latino: *Egalia*. Questo il nome dell'**«asilo» infantile** che pare sia l'ultimo grido della solita Svezia.

Un posto esclusivo

(max 33 iscritti) del distretto Södermalm, dalle parti di Stoccolma. Non a caso, come ogni esperimento sociale che si rispetti, sorge su un'isola (la repubblica di *Utopia* stava su un'isola ma, essendo stata concepita al tempo del mandrillo Enrico VIII, i sessi vi erano, ahimè, distinti). Le maestre (tutte femmine o lsgb?) sono supervisionate da un esperto di differenze di *gender* (maschio? e perché?). Lo scopo è quello di impedire che le povere creature siano condizionate dall'anatomia che una sorte crudele ha loro affibbiato all'atto della nascita e che i genitori per decine di millenni hanno, nella loro ignoranza, favorito. Infatti, ricordo bene quando, da piccolo, chiedevo un orsacchiotto con cui dormire e mio padre mi rimbrottava: «Ma tu sei un maschietto!». Così, crebbi con una frustrazione che non vi dico e mi chiedo: chissà come sarebbe stata la mia vita se mio padre mi avesse accontentato.

Perciò, condannato fin dall'infanzia a essere maschio ed etero, sono finito, per forza di cose, papista. Che è quanto di peggio uno svedese possa immaginare. Infatti, pare che la lista d'attesa per far ammettere i pargoli a *Egalia* sia molta lunga. A occhio, direi che i richiedenti sono tutti autoctoni, perché non ce li vedo, gli immigrati musulmani, a far la fila al traghetto per Södermalm coi loro infanti. Tornando ad *Egalia*, la bambole con cui i piccoli vi giocano sono «di colore». Suppongo siano vietati Barbie e Ken, famigerati eterosessuali (mi chiedo come risolveranno il problema dell'unisex i creativi della Mattel, che pur hanno escogitato la bambola col burka). Leggo, ancora, che gli alunni vengono apostrofati col pronome neutro «*hen*», che non è svedese ma pare sia in uso nei circoli femministi.

E qui ci sarebbe da aprire una dotta e problematica parentesi sul «femminismo» il cui nome stesso configge con l'esperimento portato avanti in *Egalia*. Ma non la apriamo, perché ci fumerebbe il cervello (come sempre accade quando cerchi di “ragionare” con gli ospiti dell'asylum; ospiti, per di più, paganti: i più difficili). Certo, però, che il destino è cinico, baro e beffardo: la prima volta che la Chiesa dovette confrontarsi con gli svedesi si trovò di fronte alti e robusti guerrieri con le corna in testa, belve assetate di sangue e di saccheggio che andavano alla guerra ebbri di sidro e di idromele, seguaci di Wotan e Thor, tavolta vestiti da orsi o da lupi, talaltra seminudi, gli occhi iniettati di sangue e la bava alla bocca. Talmente *machos* e spietati che tutti li volevano come guardie del corpo, dall'imperatore bizantino fino ai califfi islamici.

La Chiesa riuscì ad addomesticarli e far loro accettare la religione dell'amore al prossimo. Si badi che i truci massacratori del Nord conoscevano bene l'islam, religione guerriera come la loro. Ma la Chiesa riuscì a farli entrare nel suo, di ovile. E là rimasero. Ora la Chiesa vede la loro terra trasformata nella punta avanzata della rivoluzione nel

costume. Nel secolo scorso era il bengodi degli sciupafemmine italici, che ci andavano in viaggio-premio. Adesso l'attrazione turistica nazionale è un po' più "avanzata". Riuscirà la Chiesa a convertire questi bisognosi di rievangelizzazione? Certo. Il diavolo (titolo di un film con Alberto Sordi e avente come oggetto proprio la Svezia) sa fare solo coperchi.